

**Parashat Mishpatim – Shabbat Shekalim 5767**

## Il mezzo siclo

*“E prese Moshè la metà del sangue e la mise in dei recipienti rotondi e metà del sangue la asperse sull’altare.” (Esodo XXIV, 6)*

*“...e da qui hanno imparato i nostri Maestri: ‘che sono entrati i nostri padri nel patto attraverso la milà, la tevilà e l’aspersione del sangue, giacché non c’è aspersione senza tevilà.” (Rashì in loco)*

Dopo aver segnalato il giro di boa del lunario ebraico e l’inizio del risveglio della natura di Erez Israel con Tu BiShvat, ci troviamo alla vigilia di quel particolare percorso che ci condurrà a quello che è il capodanno precipuo del popolo d’Israele, il Capo dei Mesi, il Rosh Codesh Nissan ed alla grande festa di Pesach.

Questo percorso inizia proprio questo Shabbat.

È precetto positivo della Torà che ogni maschio ebreo maggiorenne partecipi annualmente nella misura di mezzo siclo al mantenimento del servizio del Santuario (Chinuch 105). Con l’offerta dei mezzi sicli si acquistano infatti i *temidin*, i *musafin* ed ogni altra offerta pubblica e le relative libagioni, il sale con cui si salano le offerte, la legna per l’altare, il *Lechem Hapanim*, il salario dei panettieri del *Lechem Hapanim*, l’*Omer*, i due Pani di Shavuot, la vacca Rossa, il capro espiatorio e la relativa striscia di stoffa rossa.

L’offerta del mezzo siclo simboleggia dunque la comune proprietà delle offerte ed il fatto che ogni Israel ne è comproprietario in parte uguale, poiché la Torà specifica che il ricco non può dare di più, ed il povero non può dare di meno. Il Capo d’anno per questa offerta è il primo di Nissan, giorno per cui i preposti all’erario del Tempio entravano nella stanza nella quale era affluito il denaro ed iniziavano a comprare le offerte pubbliche con i ‘nuovi sicli’. Dovendo iniziare ad utilizzare i nuovi fondi il primo di Nissan, i Saggi hanno stabilito che i sicli debbano essere versati nel precedente mese di Adar ed anzi hanno stabilito che *“Il primo di Adar si annuncia circa i sicli”*.

Per questo i nostri Maestri hanno stabilito che il Sabato precedente il Capomese di Adar si legga anche il brano che concerne gli Shekalim, ossia l’inizio della Parashà di Ki Tissà.

Capiamo dunque che da questo Sabato iniziamo la preparazione per il rinnovamento del Servizio del Santuario e, quantunque a causa dei nostri peccati non abbiamo oggi il Santuario, nondimeno la radice celeste del Servizio Divino è comunque presente e noi abbiamo l’obbligo di fare, per quanto possibile, ciò che avremmo fatto se ci fosse stato il Santuario. Il lunario ebraico, lo abbiamo visto più volte in queste derashot su

www.torah.it, si polarizza attorno ai due principali capi d'anno, Rosh Hashanà il capo d'anno universale del giudizio Divino e Rosh Chodesh Nissan, il capo d'anno particolare d'Israele, del suo rapporto d'amore con il Santo Benedetto Egli Sia. Così come per Rosh Hashanà noi iniziamo a prepararci un mese prima suonando lo Shofar dal capomese di Elul ed iniziando le Selichot, così per Nissan noi cominciamo da Rosh Chodesh Adar. La radice del servizio Divino in questione è molto diversa. Se Elul prima e Tishrì poi rappresentano il giudizio nella sua severità, o in altre parole il timore di D., per Adar e Nissan i Saggi hanno invece insegnato che da quando entra Adar si aumentano le manifestazioni di gioia. Se Nissan è il periodo dell'amore, allora la preparazione ad esso inizia nella gioia. E visto che la gioia deve essere materializzata, come ogni cosa nell'ebraismo, ecco il precetto del mezzo ciclo che sancisce la partecipazione e la comunione d'Israele al rinnovato servizio Divino.

Lo Sfat Emet spiega in maniera interessantissima il motivo per cui il mezzo ciclo va versato prima di Rosh Chodesh Nissan. A Rosh Hashanà ogni creatura viene passata in rassegna dal Santo Benedetto Egli Sia. Nissan è invece il capodanno dei re (gli anni di regno dei re d'Israele vengono contati a Nissan) ed i figli d'Israele sono tutti figli del Re. Per questo Nissan è il rinnovamento particolare di Israele nella loro dimensione di servi del Signore e figli del Re. Proprio questa discriminante provoca la gelosia delle altre nazioni ed è per questo che serve un riscatto spirituale, '*kofer nafshò*', nel mezzo ciclo. Non è solo zedakà, dice lo Sfat Emet, quanto piuttosto un ulteriore innalzamento spirituale. Lo Sfat Emet lo spiega proprio attraverso il fatto che il Signore mostra a Moshè un modello di fuoco del mezzo ciclo. Israele ha una duplice struttura: ha una parte celeste, spirituale ed ha una parte materiale. Il mezzo ciclo d'argento rappresenta la metà materiale che attraverso la *trumà* al Santuario diviene spirituale e simboleggia la ricongiunzione di Israele alla sua radice celeste. Donando mezzo ciclo materiale ogni ebreo si ricongiunge al proprio mezzo ciclo spirituale significando che l'attività materiale d'Israele è finalizzata alla spiritualizzazione della materia ed al servizio del Signore. Il ruolo di Israele ha un senso quando questi tende verso il Signore e lo serve, nel qual caso la gelosia delle nazioni è impotente.

Lo Sfat Emet segnala anche che questo concetto è legato a due versi strettamente connessi tra loro. Uno è il nostro verso fonte "*E prese Moshè la metà del sangue e la mise in dei recipienti rotondi e metà del sangue la asperse sull'altare.*" (Esodo XXIV, 6), il secondo è un verso del Cantico dei Cantici (VII, 3) che recita "*il tuo ombellico è un recipiente rotondo che non manca di liquore...*"

Il nesso tra questi due versi è segnalato anche da Ibn Ezzà che asserisce che la parola *aganot*, i recipienti tondi usati da Moshè, non ha simile nel testo biblico se non nell'*agan* del verso del Cantico dei Cantici. Secondo Rashì, l'ombellico in questione è il Sinedrio (Sanedrin 37a) poiché la sala della pietra angolare nella quale si riunisce, all'interno del Santuario, è considerata l'ombellico del mondo. Inoltre il Sinedrio siede in tondo, o meglio a semicerchio, in effetti proprio nella forma di mezza moneta.

Anche le *aganot* di Moshè sono circolari ed anche esse sono fortemente legate alla dimensione della metà, giacché il sangue viene asperso per metà esatta, tra l'altare ed il popolo. Secondo Ibn Ezzà poi, il sangue non viene versato su tutto il popolo ma solo sugli anziani che rappresentano il popolo, ossia il Sinedrio.

Il senso di queste metà, come per il mezzo ciclo, è che c'è una specularità tra servizio materiale e servizio spirituale. Il sangue è per metà sulle tuniche del popolo e per metà sull'altare a simboleggiare che il Santuario è solo metà del servizio Divino, mentre

l'altra metà è il popolo d'Israele in ogni sua manifestazione. Così anche il Sinedrio è solo un semicerchio perché seppur depositario della Torà orale, non può prescindere dalla Torà scritta.

Il mezzo siclo diventa allora strumento di comunione. Donare mezzo siclo vuol dire capire che la propria parte è sempre solo metà, poiché non è mai completa senza quella del proprio prossimo. Tale affermazione è particolarmente apprezzabile se pensiamo al fatto che i Saggi non solo non hanno esentato gli ebrei residenti fuori da Erez Israel dal mezzo siclo, ma anzi hanno stabilito per essi altre due *trumot*, prima di Shavuot e Succot. Ossia prima delle altre due feste i preposti entravano nuovamente nella *lishkà* per attingere nuovamente dal denaro lì contenuto. Il motivo è nel fatto che all'epoca della prima *terumà*, a Rosh Chodesh Nissan, non c'era stato materialmente tempo per far pervenire a Gerusalemme il mezzo siclo degli ebrei residenti nella diaspora. A volte era necessario attendere fino a Succot per essere certi che il denaro di tutti fosse usato per acquistare le offerte pubbliche.

Il mezzo siclo ci ricorda che Israele e diaspora devono servire assieme il Signore, ma al contempo ci ricordano che non è possibile nella diaspora essere in prima fila nel servizio Divino: con tutto il rispetto e la buona volontà che i Saggi certamente hanno avuto se hanno istituito queste ulteriori *trumot*, non c'è modo di stare in *galut* e partecipare a pieno titolo a Rosh Chodesh Nissan.

Questo concetto ha un riscontro straordinario anche a livello bibliografico. Non esiste *ghemarà* babilonese per il trattato di Shekalim e per consenso, anche nel ciclo di studi del *Bavli*, si usa in effetti il testo dello *Jerushalmi*. Quasi a dire che in questo frangente conta solo la *Torat Erez Israel*. Si può risiedere a Roma o a New York (se proprio non è possibile fare altrimenti), ma il proprio mezzo siclo lo si deve mandare a Jerushalaim.

Concludendo mi piace ricordare che il precetto del mezzo siclo è stato storicamente rispettato, pur con grandi difficoltà dagli ebrei di Roma. Anzi, proprio il suo rispetto ha suscitato, quando ancora esisteva il Santuario, motivo di grande attaccamento al Tempio per coloro che abitavano a Roma. I Romani a più riprese hanno provato a scardinare questa partecipazione.

Ed è forse un bel segno di questo attaccamento il fatto che il commento principale a questo trattato (per il quale non abbiamo il commento di Rashì) è quello di Rabbì Jeudà ben Biniamin Min HaHanavim, uno dei grandi Maestri tra i Rishonim della famiglia Anav di Roma.

Sia la Volontà, che il Padrone della Vigna, venga a riscattare presto i suoi mezzi sicli dai quattro angoli della Terra e li conduca nella Lishkà del Santuario presso il Sinedrio e presso l'Altare, presto ed ai nostri giorni.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici

---